LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

2

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flect r

MARTEDI'
8 Gennaio 1957
Anno XIII - Num. 7
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 52-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 300 (partecipaz. L. 1200 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/29710): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3900, trim. L. 2050. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 11.300, sem. L. 5900, trim. L. 3100. — Copie arretrate: prezzo doppio.

La spada di Maometto

Dopo sei mesi di gravi avvenimenti internazionali, che ci diedero talvolta l'impressione di udire alle nostre spalle il respiro affannoso della guerra, attraversiamo un momento di tregua. I protagonisti della politica mondiale traggono le conclusioni dal recente passato e preparano i nuovi piani.

Sono molto operosi i dirigenti russi: tentano di ridare unità all'immenso blocco comunista, che si estende dall'Elba e dal Danubio fino ai remoti confini dell'India. Pechino ha già approvato la repressione in Ungheria; oggi il Primo Ministro cinese è ospite di Mosca. Kruscev e Malenkov sono accorsi a Budapest per una conferenza con i rappresentanti magiari, cechi, romeni e bulgari. La Polonia era assente, l'eretico Tito è di nuovo un nemico. I successori di Stalin compenseranno l'obbedienza dei satelliti e dei propri sudditi con qualche concessione economica, aumentando la produzione dei beni di consumo e limitando lo sfruttamento dei paesi alleati. Ma nessuna evoluzione liberale mitigherà la dittatura del partito unico e le direttive di politica estera rimarranno immutate.

Il messaggio al Congresso americano dimostra che Eisenhower ha una lucida visione di questa realtà. Il piano del Presidente è incerto in alcuni particolari, ma il suo significato è evidente: ammonisce i russi che toccare il Medio Oriente sarebbe un pericolo mortale. L'azione degli anglo-francesi in Egitto non appare senza meriti: ha puntato i riflettori su una delle zone più inquiete ed esplosive; ha costretto gli americani a impegnarsi a fondo nei Paesi del petrolio; ha ferito profondamente la popolarità di Nasser come eroe del mondo arabo. Scrive l'inviato della *Gazette de Lausanne* a Beirut che prima dello sbarco a Porto Said un ritratto del dittatore valeva una sterlina; adesso trova difficilmente compratori a due o tre scellini. Un'importante svalutazione.

* *

Dalle vicende dell'ultimo semestre l'Europa ha dovuto trarre un'amara constatazione: la sua impotenza economica e militare davanti a Russia ed America. Ma il vecchio Continente non è rimasto passivo di fronte alla sconfitta: il febbrile lavoro per sviluppare le fonti di energia si accompagna, in tutti i paesi, ad un «rilancio» dei piani per l'unità europea. Non è certo il momento per inseguire programmi utopistici, come una federazione che sopprima le frontiere nazionali; sono però a buon punto progetti semplici e realizzabili di accordi per la difesa degli interessi collettivi e di collaborazione economica. Fra quindici giorni i sei ministri degli Esteri d'Italia, Francia, Germania e del Benelux si riuniranno a Bruxelles per completare i trattati dell'Euratom e del Mercato comune, che forse saranno firmati entro febbraio.

Parigi è particolarmente zelante nelle iniziative europee, ma anche Adenauer è uno dei principali protagonisti di quest'azione per mettere in comune le risorse del Continente e per difendere uniti un'antica, intramontabile forma di civiltà. L'Inghilterra, abbandonato il vecchio isolazionismo, è incerta tra una limitata adesione ed una cooperazione indipendente.

* *

Nel difficile momento internazionale, il governo italiano ha seguito una politica cauta, rispondente ai più alti interessi nazionali: la pace e la sicurezza delle frontiere. Fra pochi giorni, quando si aprirà all'Assemblea dell'ONU il dibattito sull'Algeria, i nostri diplomatici si troveranno di fronte ad una scelta ancor più delicata.

Si sente suggerire, da voci confuse, che l'Italia deve approfittare della debolezza delle maggiori potenze europee per crearsi, a fianco degli Stati Uniti, una posizione di primo piano fra i paesi afro-asiatici. Certo l'opinione italiana non approva tutta la politica di Parigi nel Nordafrica: deplora l'intransigenza dei colonialisti e le spedizioni punitive dopo gli attentati. Ma politica significa scegliere, anche i propri amici. Non è possibile schierarsi oggi contro la Francia a New York e domani essere europeisti a Bruxelles.

Già altre volte, sia pure in circostanze molto diverse e con ben più folli ambizioni, abbiamo dovuto constatare che non ci porta fortuna la spada di Maometto.

Inizia al Consiglio d'Europa il dibattito sull'«Euratom»

Strasburgo, 7 gennaio.

Domani pomeriggio l'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa inizierà un dibattito di politica generale che avrà per argomento questi punti principali: la vicenda di Suez e la situazione nel Medio Oriente; gli avvenimenti d'Ungheria; le consultazioni tra i vari governi sulle nuove prospettive di una politica europea.

La Commissione degli Affari Generali della Assemblea ha esaminato e messo a punto, oggi, le conclusioni del rapporto che deve presentare, a nome suo, il delegato italiano onorevoli Benvenuti, rapporto su cui si aprirà una discussione della durata di due giorni. Dal canto suo, la Commissione degli Affari Economici ha preparato il dibattito sull'Euratom e sul Mercato comune, previsto per giovedì e venerdì prossimo. Domani mattina, all'inizio della sessione, l'ordine del giorno prevede, tra l'altro, l'esame di un rapporto di Schneiter, rappresentante speciale del Consiglio d'Europa per i profughi e le eccedenze di popolazione.

Un momento delicato per i progetti dell'unità europea

Faure a colloquio con Martino sul problema dei Paesi arabi

Parigi chiede all'Occidente di collaborare allo sviluppo sociale dell'Africa francese - Ancora nessuna decisione per il voto alle Nazioni Unite sull'Algeria - Coty restituirà in aprile la visita di Gronchi a Parigi

(Nostro servizio particolare)
Roma, 7 gennaio.

La firma dei trattati che istituiranno il mercato comune europeo e l'Euratom verrà anticipata alla metà di febbraio e dovrebbe, con ogni probabilità, aver luogo a Roma, essendo cadute oggi le ultime riserve francesi durante il colloquio che il sottosegretario al Quai D'Orsay, Maurice Faure, ha avuto oggi a Palazzo Chigi con il ministro Martino. Da parte francese è stata anche data la garanzia che il governo Mollet è risoluto ad ottenere dal Parlamento la rapida ratifica dei due trattati, senza attendere — come fece in altre occasioni — che si pronuncino i Parlamenti degli altri cinque Paesi interessati: Francia, Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo.

Per dare gli ultimi ritocchi al progetto elaborato dagli esperti, i sei ministri si riuniranno a Bruxelles il 26 e il 27 gennaio; e in tale occasione sceglieranno la capitale in cui verranno firmati i due trattati. Qualche tempo fa Spaak propose Roma; ma la sua proposta venne bloccata dall'opposizione francese. Ora anche i francesi sembrano essere d'accordo; anche perché hanno interesse ad accontentare Spaak, il quale, prima di assumere la nuova carica di segretario generale della NATO, desidera finire in bellezza la missione che gli venne affidata per la creazione dell'Euratom e del mercato comune. La Germania, l'Olanda e il Lussemburgo appoggiano le proposte belghe.

Nel colloquio fra Martino e Faure si è parlato nuovamente dell'Algeria, e cioè dell'atteggiamento che la delegazione italiana alle Nazioni Unite terrà quando (e se) verrà in discussione il problema algerino. Ma proprio perché esiste la possibilità che la discussione su questo argomento venga rimandata ad altra occasione, da parte italiana non si desidera prendere posizione. Un voto favorevole alla Francia rafforzerebbe la solidarietà atlantica, ma turberebbe i nostri rapporti con i Paesi arabi. C'è, quindi, tempo a pronunciarsi.

Nel corso del colloquio uno degli argomenti che ha formato oggetto di particolare attenzione è stata la proposta franco-belga di integrazione dei territori d'oltremare nel mercato comune europeo. La proposta tende a ottenere che gli scambi nei due sensi fra i sei Paesi europei contraenti e i territori d'oltremare vengano effettuati su una base di non discriminazione, di guisa che, ad esempio, l'Italia o la Germania abbiano nell'Africa settentrionale, nell'Africa nera francese e nel Congo Belga gli stessi vantaggi economici e commerciali della Francia e del Belgio. Tale situazione di non discriminazione potrebbe essere raggiunta gradualmente durante i quindici anni del periodo di transizione previsto dal trattato. Negoziati a parte dovrebbero naturalmente essere avviati con quei territori che, come la Tunisia e il Marocco, hanno raggiunto uno stato di completa indipendenza.

Come contropartita i Paesi europei dovrebbero partecipare agli investimenti economico-sociali nei territori d'oltremare in modo da accelerarne lo sviluppo. L'apporto dovrebbe aggiungersi, per una quota pari, a quello della Francia, la quale spende ogni anno per i suoi territori africani 180 miliardi di franchi in investimenti economici e sociali.

A proposito dei nostri rapporti coi Paesi arabi va detto che la delegazione italiana alle Nazioni Unite potrebbe essere costretta a prendere posizione su altri due problemi spinosi sui quali preferirebbe non dichiararsi: quello dell'Indonesia e quello di Cipro. Per ora i nostri rappresentanti a New York hanno ordine di attendere lo sviluppo degli avvenimenti. Il capo della nostra delegazione, Piccioni, partirà per gli S. U. mercoledì; oggi egli ha avuto un colloquio con il sottosegretario Folchi.

E' possibile che durante l'incontro a Palazzo Chigi si sia parlato anche del viaggio in Italia del presidente Coty che verrà a restituire la visita fattagli in aprile dall'on. Gronchi. La data del viaggio non è stata ancora stabilita.

A proposito di viaggi, si afferma stasera che il nuovo ambasciatore americano a Roma, Zellerbach, sarebbe latore di un invito di Eisenhower a Segni per una visita a Washington. Se il viaggio dovesse maturare, sarebbe il quinto compiuto da un capo di governo italiano negli Stati Uniti in questo dopoguerra. De Gasperi vi fu tre volte, Scelba una volta.

Le reazioni romane alla dichiarazione di Eisenhower sul Medio Oriente continuano ad essere favorevoli quantunque sollevi qualche preoccupazione il fatto che l'offerta americana di assistenza militare potrebbe provocare un inasprimento nella corsa agli armamenti. Il ministro Martino ha dichiarato che «la nuova iniziativa viene a collegarsi con il Piano Marshall, e con tutta l'azione americana diretta a facilitare il progresso economico e sociale necessario per il miglioramento delle condizioni di vita dei popoli. Ciò riguarda oggi più particolarmente un settore molto vicino all'Italia ed a essa strettamente legato: pertanto possiamo esprimere la nostra soddisfazione per questo importante sviluppo della politica americana.

«Nessuno — ha aggiunto il ministro Martino — potrà accusare il governo di Washington di volersi lanciare in avventure o in iniziative capaci di turbare la pace».

e. a.

Il commento della *Pravda* alla riunione di Budapest

Parigi, 7 gennaio.

In un articolo intitolato «Per l'ulteriore unione tra i Paesi del campo socialista», la *Pravda* scrive oggi che la riunione di Budapest «è consistita in un amichevole scambio di vedute sui problemi politici ed economici e sulla vita del partito nei Paesi a democrazia popolare».

«La riunione di Budapest — prosegue la *Pravda* — ha un importante significato per l'opera della pace e del socialismo, perché ha contribuito al rafforzamento dell'unione dei Paesi socialisti e dell'unità dei partiti comunisti. I partiti comunisti ed operai sono uniti da uno scopo comune, la lotta per gli interessi dei lavoratori, e da una stessa ideologia, il marxismo-leninismo. Uno stretto legame e reciproci contatti fra questi partiti servono la causa del socialismo. La loro attività, fondata sui compiti comuni dell'internazionalismo proletario, si sviluppa anche in conformità con le condizioni specifiche di ciascun Paese».

La *Pravda* sottolinea che la riunione di Budapest ha permesso ai suoi partecipanti di mettere a raffronto le loro opinioni sulle questioni internazionali, ed aggiunge: «Oggi, mentre le forze imperialiste accentuano i loro sforzi per dividere i partiti comunisti, facendo ricorso al falso *slogan* del "comunismo nazionale", i governi dei paesi socialisti si uniscono per impedire il ritorno della guerra fredda e sono fermamente decisi a far uso delle forze del regime socialista e della sua influenza per fare fallire i piani aggressivi degli imperialisti».

Dopo le ribellioni di Reale e degli intellettuali

Si riunisce oggi la direzione del P.C.I.

I lavori del comitato centrale fissati per il 12 e 13 gennaio - L'impressione per il siluramento di Secchia Muscetta resta nel partito in posizione polemica - Vivace articolo di Negarville contro Reale

Roma, 7 gennaio.

Si riunisce domattina la direzione del partito comunista con l'intervento dei diciassette suoi componenti e del senatore Scoccimarro nella sua qualità di presidente della commissione centrale di controllo. E' previsto che la direzione rediga l'ordine del giorno dei lavori per il comitato centrale del partito, convocato a sua volta per le giornate di sabato e domenica prossima, 12-13 gennaio. Secondo le indiscrezioni avutesi finora, si dovrebbe trattare di argomenti legislativi e parlamentari, tra i quali il disegno di legge sui contratti agrari di cui è imminente l'esame a Montecitorio in seduta pubblica e talune questioni di organizzazione interna del partito.

Tra queste ultime, che sotto la modestia dell'enunciazione male nascondono l'importanza sostanziale dei temi, sono la attribuzione delle diverse cariche esecutive che sarebbero così ripartite: a Luigi Longo la responsabilità del lavoro di massa; a Giancarlo Pajetta quella del lavoro parlamentare; al senatore Arturo Colombi quella delle masse rurali, e finalmente a Pietro Ingrao, attuale direttore de *l'Unità* di Roma, il settore della stampa e propaganda, al quale sinora sopraintendeva, sia pure non ufficialmente, l'on. Pajetta.

Una conseguenza di queste decisioni sarà la nomina di Alfredo Reichlin, attuale redattore capo, alla direzione dell'edizione romana de *l'Unità*; non si prevedono altre sostituzioni per quanto riguarda le edizioni di Milano, Torino e Genova. Su tale argomento dovrebbe riferire l'on. Alicata, mentre all'on. Amendola toccherebbe di parlare dell'argomento già da lui accennato nel suo recente discorso di Genova, cioè della soppressione, deliberata in occasione dell'ultimo congresso del partito, dei comitati regionali e delle relative segreterie.

Tra le modifiche allo Statuto approvate dall'8° Congresso del P.C.I. si trova infatti, all'art. 14, che per il coordinamento delle iniziative delle Federazioni di una stessa regione «possono» venire convocate riunioni speciali dei segretari, per iniziativa del comitato federale del capoluogo di regione. Un comitato regionale permanente sarà invece costituito, sempre a termini del nuovo art. 14, nelle regioni a statuto speciale (Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta, Trentino e Alto Adige) od anche «in altre regioni quando il comitato centrale ne ravvisi la necessità politica».

A questa variazione statutaria si era forse attribuito, in occasione del congresso, solo un valore marginale: ma la sua importanza è apparsa chiara l'altro giorno quando lo stesso Amendola fece notare a Genova che in tal modo Piero Secchia veniva privato delle ultime funzioni direttive che gli erano state riservate dopo il defenestramento dalla segreteria, avvenuto nel gennaio del 1955. La stessa sorte tocca a Celso Bini, già responsabile regionale per il Piemonte, all'on. Giuliano Pajetta per il Lazio e così via: ma non c'è dubbio che il caso Secchia sia quello destinato a far maggiore impressione, sia per l'autorità personale dell'uomo, sia per lo scopo politico che si annette al suo siluramento.

Questo infatti sarebbe una specie di nuovo pegno che Togliatti è sollecito ad offrire al cosiddetto fronte per il rinnovamento del partito, sacrificando il più celebre fra i «duri». Le forze giovani ne dovrebbero trarre buoni auspici per il proseguimento della loro azione nell'interno del partito, e non farsi tentare dagli esempi forniti in questi giorni dal sen. Reale e dal gruppo degli intellettuali dimissionari. E' in pratica un aiuto indiretto che viene offerto all'on. Giolitti, per attestare che all'interno del partito le aspirazioni degli innovatori troveranno da ora in poi un sempre più favorevole ambiente.

In questo senso si sta del resto compiendo ogni sforzo, e sono due le manifestazioni da registrare oggi. La prima è una lettera del critico e scrittore prof. Carlo Muscetta, che ha preso una posizione «giolittiana» che lo differenzia sia dal gruppo degli intellettuali dimissionari, sia da quello dei sedici firmatari del manifesto togliattiano apparso domenica su *l'Unità*. Scrive infatti Muscetta: «A mio avviso un partito comunista forte, e cioè seriamente e ulteriormente rinnovato, può dare un insostituibile, decisivo contributo di forze e di idee alla vita democratica del nostro Paese e al processo di unificazione socialista su basi di classe. Per questo — egli conclude — resto nel partito comunista».

La richiesta di un «ulteriore» e soprattutto «serio» rinnovamento del partito distingue dunque Muscetta dai firmatari del noto manifesto, mentre il suo impegno a conservare l'iscrizione lo allinea sulle posizioni polemiche di Giolitti e dei comunisti cuneesi. Tale atteggiamento (che a quanto si dice sarebbe condiviso anche da Italo Calvino) viene accettato, o tollerato, dagli organi del partito che sembrano considerarlo come un inevitabile male minore, certamente preferibile ai gesti di brusca rottura ai quali ha dato inizio il caso Reale.

Appunto in relazione a quest'ultimo si deve oggi registrare la seconda delle manifestazioni dirette al contenimento della crisi: si tratta di un vivacissimo articolo del senatore Celeste Negarville, del quale si era detto che avrebbe avuto intenzione di far causa comune con Reale. In uno scritto che apparirà domattina su *l'Unità*, egli invece condanna aspramente l'atteggiamento e la condotta di Reale, addirittura dichiarando che il parlamentare espulso non può essere preso sul serio da nessuno: «La baldanza del suo attacco rivela una tale assenza di giudizio critico da renderci facile la previsione che il caso Reale avrà due mesi di vita, a volergli concedere molto. Questa gonfiatura passerà, come ne sono passate molte altre: la sua azione di disturbo avrà scalfito qualche intonaco del nostro solido edificio, ma la nostra marcia non sarà stata nè interrotta nè deviata».

Vittorio Gorresio

In aumento l'indice dei prezzi all'ingrosso

Roma, 7 gennaio.

L'indice generale dei prezzi all'ingrosso, calcolato dall'Istituto centrale di statistica, è risultato nel mese di novembre dell'anno 1956 pari a 53,87 contro 53,50 nel mese precedente e 53,46 nel corrispondente mese del 1955.

Dal novembre 1955 al novembre 1956 l'indice delle materie grezze è salito da 59,42 a 61,76, quello delle materie semilavorate da 50,28 a 52,02, mentre quello dei prodotti lavorati è disceso da 52,32 a 51,42.

Le prime azioni italiane quotate alla Borsa di New York

New York, 7 gennaio.

L'ammissione al listino di venti milioni di azioni americane della Montecatini è stata resa nota oggi dal presidente della Borsa di New York, Keith Funston, che ha comunicato una deliberazione in questo senso del consiglio dei governatori dello «Stock Exchange».

L'inizio delle contrattazioni delle azioni — ha dichiarato Funston — avverrà dopo il 15 febbraio. Egli ha poi illustrato alla stampa la struttura della Montecatini rilevando come essa sia di proprietà di circa 200.000 persone con una «distribuzione di proprietà» che è superata negli Stati Uniti soltanto da 6 aziende: American Telephone and Telegraph, General Motors, General Electric, Standard Oil del New Jersey, Ford e United States Steel. Il complesso italiano ha assunto l'impegno di pubblicare bilanci ogni sei mesi nel 1957 e nel 1958 e trimestralmente in seguito. La Montecatini ha emesso 84 milioni di azioni del valore nominale di mille lire pari a un dollaro e sessanta al cambio corrente di 625 lire per dollaro. Sedici milioni di azioni nuove possono essere sottoscritte dagli azionisti italiani fino al 21 gennaio e dagli azionisti esteri fino al 12 febbraio.

Le «azioni americane» sono rappresentate da certificati di deposito emessi dalla I. P. Morgan depositario americano, sulla base di un'azione americana contro 5 azioni italiane depositate presso il subagente che è la Banca Commerciale Italiana di Milano.

Ogni azione italiana ha diritto ad un voto e quindi ogni azione americana ha diritto a 5 voti. Dividendi di 115 lire (circa 18 centesimi e mezzo di dollaro) sono stati pagati su ogni azione italiana nel 1953, 1954, 1955. Dividendi inferiori sono stati pagati negli anni precedenti.

I dividenti sulle azioni americane verranno pagati in dollari. Le azioni italiane della Montecatini sono ora ammesse ai listini delle Borse di Milano, Roma, Torino, Bologna, Trieste, Napoli, Venezia, Genova, Firenze e Palermo nonché alla Borsa di Parigi.

Proseguendo nell'illustrazione dell'attività della Montecatini Keith Funston ha aggiunto che «la immissione delle azioni Montecatini al listino della Borsa di New York mette in rilievo il carattere veramente internazionale del mercato americano. Sono fiduciosο — ha continuato — che altre aziende straniere del calibro della Montecatini si avvarranno dei vantaggi offerti dall'essere ammesse alle trattazioni nella Borsa di New York».

La Montecatini è la terza grande azienda straniera ammessa alle quotazioni durante gli ultimi trenta mesi: la Royal Dutch Petroleum venne ammessa nel luglio 1954 e la Rhodesian Selection Trust nel luglio 1951. La Montecatini è la unica azienda italiana ora ammessa alla Borsa di New York. Sono trattati titoli obbligazionari del governo italiano e di enti parastatali italiani.

Al listino della Borsa di New York sono attualmente iscritti 23 titoli azionari comuni e preferenziali di 22 società straniere e 199 emissioni obbligazionarie di 56 governi.

Il Segretario di Stato spiega

Il segretario di Stato, Foster Dulles (al centro), osserva una carta del Medio Oriente in compagnia dell'ammiraglio Radford (alla sua destra), capo di S. M. generale americano, e del repubblicano Gordon, presidente del Comitato per gli esteri della Camera. (Radiof.)

Dulles chiarisce i punti della "dottrina Eisenhower,,

Il Medio Oriente sarà difeso anche contro il veto russo all'O.N.U.

Il Segretario di Stato ammette che la nuova politica aumenterà la tensione "ma sarà evitata la terza guerra mondiale,, - Il re dell'Arabia Saudita visiterà il Presidente a Washington

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 7 gennaio.

La critica più caustica al programma di politica annunciato sabato da Eisenhower al Congresso per la difesa della libertà nel Medio Oriente, è quella fatta oggi dall'ex segretario di Stato Acheson ad un raduno di democratici. «Si tratta — ha detto Acheson — di un programma che si propone di combattere un nemico che non vuole attaccare, con forze che non esistono, per realizzare una politica che non è stata ancora decisa». E' una battuta, ma essa riflette le riserve ed i dubbi degli ambienti democratici. Il nuovo programma, si dice, non è veramente nuovo, è piuttosto vago e con molte limitazioni. Si spera che le due commissioni della Camera e del Senato riescano a chiarirne i punti oscuri attraverso le discussioni di questi giorni. Per il momento, tuttavia, si riconosce che il valore del documento presidenziale è psicologico poiché riafferma con solennità e forza, dopo gli ondeggiamenti della crisi di Suez, che gli Stati Uniti sono direttamente interessati alla indipendenza del Medio Oriente e che intendono impedire la estensione dell'influenza sovietica a quel settore. Questa è la sostanza su cui sembra esistere generale accordo.

Quanto agli altri punti è da segnalare che le reazioni anglo-francesi sono di estrema riserva, e ciò è importante perché, anche senza averlo chiesto esplicitamente, il programma mediorientale americano presuppone la piena adesione e collaborazione con il mondo occidentale.

Il Segretario di Stato Dulles ha illustrato oggi, con una lunga relazione, le finalità della «dottrina Eisenhower», alla commissione per gli affari esteri della Camera dei Rappresentanti. Dalla sua esposizione è emersa la conferma che il governo si ritiene sicuro di riuscire a convincere gli Stati arabi — ma Dulles non ha detto quali e soprattutto se nel numero devono esser compresi anche l'Egitto e la Siria — sulle buone intenzioni americane.

Dulles ha parafrasato ampiamente il discorso di Eisenhower, rispondendo poi a molte domande dei ventisette membri della commissione, la maggioranza dei quali aveva già dichiarato di non avere ostilità preconcette. Dalle sue risposte è risultata la conferma che gli Stati Uniti non si propongono di combattere la infiltrazione comunista e quindi di non considerare come caso di intervento quello di un governo comunista che arrivi al potere in uno degli Stati Arabi, in qualunque modo vi arrivi. «Gli Stati Uniti — ha precisato — non intendono servirsi di questo programma per rovesciare un governo esistente, senza riguardo al modo con cui è giunto al potere».

Dulles ha sostenuto anche che sebbene il programma di azione americano, in caso di aggressione aperta della Russia, debba essere armonizzato con l'ONU e debba essere sanzionato, come ha detto Eisenhower, dal Consiglio di Sicurezza, tuttavia un voto contrario del Consiglio stesso non impedirà agli Stati Uniti di appoggiare un governo o più governi che chiedessero il loro aiuto contro l'aggressione.

La richiesta del Presidente, ha ammesso Dulles, aumenterà la tensione con la Russia, ma contribuirà, tutto considerato, ad impedire lo scoppio di una terza guerra mondiale perché serve a far sapere al mondo intero che gli Stati Uniti non tollereranno una aggressione in una zona vitale per tutti.

Dulles stesso ha ammesso che la non applicabilità del programma al caso di infiltrazione comunista mediante la conquista del potere in uno o più Stati della zona «è una debolezza». Ma l'ha giustificata — troppo frettolosamente secondo molti osservatori — dicendo che si tratta di una «debolezza implicita nel tipo di mondo che tentiamo di creare». Egli ha poi spiegato questa sibillina dichiarazione affermando che lo scopo della politica americana è di convincere gli Stati del Medio Oriente, attraverso il programma di aiuti economici e di offerta di difesa territoriale, che essi possono raggiungere pacificamente i loro obiettivi senza affidarsi al pericoloso abbraccio sovietico.

Il Segretario di Stato ha chiarito poi che gli Stati Uniti non potranno esser fermati, in un eventuale ricorso alla forza, dal veto sovietico nel Consiglio di Sicurezza, perché l'articolo 51 della Carta riconosce e preserva il diritto fondamentale all'autodifesa ed è in base a tale articolo che gli Stati Uniti sono decisi ad agire in ogni caso, se uno degli Stati che avrà accettato il programma politico americano, chiederà di esser aiutato contro una aggressione.

Dulles ha ammesso che la reazione iniziale degli arabi e dei principali Paesi alleati è sfavorevole; ma egli ha affermato di non aver dubbio che «presto o tardi» gli Stati arabi si renderanno conto che «lo scopo della nostra politica non è la guerra. E' la pace. E' quello di fermare la guerra prima che cominci».

Il Segretario di Stato ha concesso poi che, se proprio il Congresso lo desidererà, il Presidente è disposto a prendere in considerazione la richiesta, non ancora formulata ufficialmente però da alcun organo della Camera, di limitare la sua autorità ad un periodo determinato. Ciò vale soprattutto per la erogazione di aiuti economici.

Eisenhower ha ricevuto nel pomeriggio alla Casa Bianca il nuovo ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, James Zellerbach che partirà il 17 gennaio per Roma.

La presidenza ha infine annunciato che il re dell'Arabia Saudita, Saud, si recherà a far visita ad Eisenhower alla fine del mese per trattare i problemi del Medio Oriente.

Gino Tomajuoli

Missione USA a Belgrado per sovvenzioni a Tito

Belgrado, 7 gennaio.

E' qui attesa, proveniente da Vienna, un'importante missione americana, che resterà in Jugoslavia alcuni giorni. Ne fanno parte quattro membri e cinque esperti della commissione consultiva per gli aiuti economici americani all'estero. La delegazione è capeggiata da Benjamin Ferles, ex-presidente della «United States Steel» e comprende anche John Lewis, presidente del sindacato minatori, il presidente della Banca d'America e il presidente della Società proprietaria del giornale «New York Herald Tribune».

Gli aiuti economici americani alla Jugoslavia, dal 1950 ad oggi, ammontano ad oltre 600 milioni di dollari (circa 360 miliardi di lire). La maggior parte di tale somma è stata utilizzata per l'acquisto di cereali, grassi e cotone. Gli Stati Uniti hanno inoltre erogato una somma non inferiore a quella relativa agli aiuti economici, per materiale bellico. Gli aiuti americani per il 1957 sono valutati a circa 100 milioni di dollari, per l'acquisto, fra l'altro, di un milione di tonn. di grano, 100 mila delle quali già arrivate nei porti jugoslavi.

Ciu En Lai accolto a Mosca da tutti i grandi del Cremlino

Concluso un accordo tra Mosca e Berlino Est - Le divisioni russe rimarranno in Germania "fino a quando Bonn continuerà ad armarsi,,

(Dal nostro corrispondente)
Mosca, 7 gennaio.

La giornata odierna è stata a Mosca assai movimentata. Due avvenimenti hanno dominato l'attenzione; l'arrivo a Mosca del Primo Ministro cinese e la pubblicazione del comunicato ufficiale degli accordi fra i sovietici e i dirigenti della Repubblica popolare tedesca.

Dopo otto ore di volo col più moderno aereo sovietico (il reattore Tupolev) Ciu En Lai è sceso all'aeroporto di Vnucovo, vicino a Mosca proveniente direttamente da Pechino. Il Primo Ministro cinese era accompagnato da una delegazione di 26 membri, il che dimostra l'ampiezza degli argomenti che verranno discussi al Kremlino nei prossimi giorni. Tutti i *leaders* del Praesidium, meno Piervuchin e Kiricenko, si sono recati all'aeroporto ad attendere gli ospiti. Si tratta di una distinzione di particolare riguardo, perché di solito il gruppo dei capi sovietici che si recano a ricevere gli uomini di Stato stranieri è molto più ristretto.

Bulganin e Ciu En Lai, poco dopo il compimento dei riti del cerimoniale, hanno pronunciato due brevi discorsi.

E' forse notevole che i due Primi Ministri abbiano voluto esprimere la loro avversione per la «dottrina Eisenhower» riguardo il Medio Oriente. Si capisce così che la recente iniziativa di Washington entrerà nei temi delle conversazioni tra russi e cinesi, i quali si consulteranno probabilmente sulla linea di condotta da seguire nella spinosa questione.

Ciu En Lai si tratterrà a Mosca fino all'11 gennaio, quando partirà per Varsavia. Uno dei giovani membri della delegazione cinese ha rivelato altresì che Ciu En Lai, dopo cinque giorni di conversazioni con i polacchi, si recherà a Budapest, dove arriverà il 16. Il 18 partirà per Kabul e poi sosterà qualche giorno in India, dove probabilmente incontrerà Nehru.

Acquista particolare interesse la decisione di Ciu En Lai di fermarsi, oltre che a Varsavia, a Budapest, dove egli avrà certo occasione di discutere il problema dei rapporti con l'Unione Sovietica, e i pericoli che la linea dei «comunismi nazionali» cela per l'unità del blocco socialista.

Il comunicato finale sulle conversazioni, firmato oggi da Bulganin e da Grotewohl comprende quindici pagine. All'inizio esso esprime la condanna della «dottrina Eisenhower», definita come una minaccia diretta ai «popoli amanti della pace», e afferma che i due Paesi sono «pronti a qualsiasi forma di collaborazione col Vicino e Medio Oriente, al fine di assicurare la loro libertà e indipendenza».

Uno dei capitoli più importanti è dedicato alla presenza delle truppe sovietiche nel territorio della Germania orientale. Le due parti dichiarano nel loro accordo che nel più breve periodo di tempo venga definito uno statuto relativo alla dislocazione dei reparti sovietici nel territorio della Repubblica popolare tedesca, ed al loro stato giuridico. Il comunicato non scende in particolari che valgano a far capire quale portata effettiva avranno i negoziati, e fino a quale misura il Governo di Berlino Est potrà effettuare il controllo sull'esercito sovietico d'occupazione. Occorre aggiungere che il documento non fa nessuna menzione specifica riguardo alla futura evacuazione dei reparti russi, e si limita ad un richiamo alla dichiarazione sovietica del 30 ottobre.

I due Paesi, al contrario, affermano che la presenza delle divisioni sovietiche in Germania orientale durerà fino a quando il governo di Bonn continuerà a svolgere la sua politica di rimilitarizzazione.

Merita un cenno il riferimento contenuto nel comunicato al corridoio aereo che congiunge la Germania orientale a Berlino. Il testo della dichiarazione comune afferma che l'uso del corridoio aereo da parte delle quattro Potenze non menoma la sovranità della Germania orientale sul proprio cielo, ed ha un carattere temporaneo.

Alfredo Todisco

L'URSS ha ridotto le sue forze armate

Londra, 7 gennaio.

Radio Mosca, ascoltata a Londra, ha detto stasera che l'Unione Sovietica ha «ridotto gli organici delle sue forze armate di 1.840.000 uomini».

SOME RIGHTS RESERVED